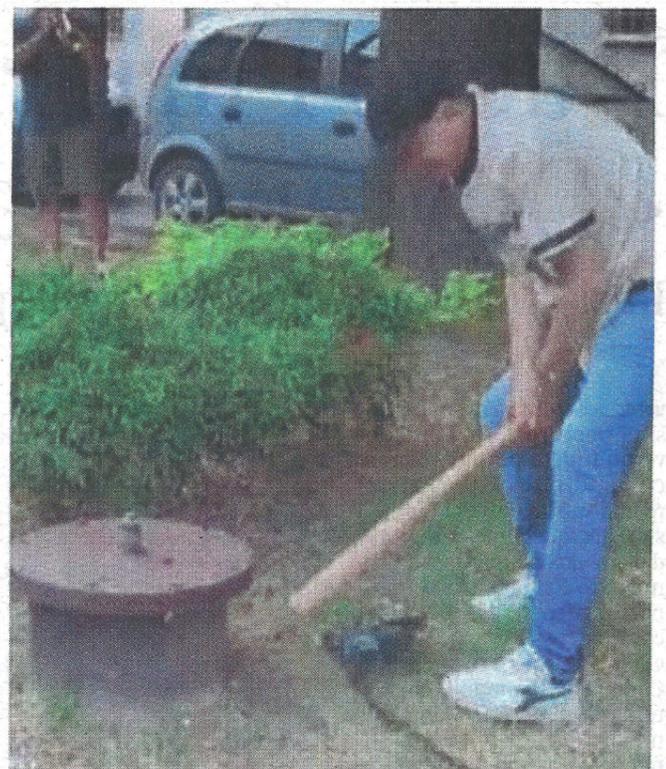


VENEZIA Dopo 39 anni di lavoro il medico emiliano Ugo Gaiani ha deciso di distruggere con una mazza da baseball il suo telefono dell'ambulatorio. Un gesto simbolico, diventato virale sui social, con il quale ha deciso di trasmettere un messaggio di «liberazione» dal lavoro sempre più stressante. Sotto accusa le condizioni, secondo il medico neo pensionato, con le quali si esercita negli ultimi anni la professione. Condizioni ormai insopportabili, che obbligano i medici a turni di lavoro massacranti e a fronteggiare un assedio informatico multifronte a tutte le ore.

Mail, sms, messaggi whatsapp e telegram e chi più ne ha più ne metta. Dopo il Covid



Burnout
A sinistra la dottoressa Mara Cabriolu che esercita a Sommacampagna e segue 1800 pazienti, 300 in più del massimo consentito (Sartori). Telefonate, mail, messaggi Whatsapp e sms a tutte le ore hanno reso l'esercizio della professione quasi impossibile. A destra, il medico emiliano Ugo Gaiani che ha sfasciato pubblicamente il suo telefono dopo 39 anni di medicina generale



L'assedio digitale ai medici di famiglia

Centinaia di whatsapp, email e accessi ogni giorno in ambulatorio: le storie dei dottori veneti sull'orlo di una crisi di nervi

la situazione è peggiorata, come fa notare il presidente dell'Ordine dei medici di Padova e presidente nazionale della Fimmg, Domenico Crisarà: «Siamo di fronte - spiega - a un numero abnorme di accessi alle prestazioni mediche. Abbiamo raggiunto quasi 40 milioni di richieste, di cui 30 milioni su appena tre province, Padova, Verona e Treviso. Siamo cinque milioni di veneti, che in media fanno cinque

Pressing

● Dopo il Covid sono aumentate le richieste di accesso alle prestazioni mediche da parte dei pazienti veneti, che assediano i medici di famiglia con tutti i mezzi informatici previsti

● Ogni veneto effettua una media di cinque accessi medici all'anno

● Il Basso Polesine, il Torcello, Pellerina e l'Alto bellunese sono le zone dove è più difficile trovare un medico di base e dove scarseggiano i dottori

aggiunge Crisarà - è che i giovani non vogliono più esercitare la professione di medico di base e che preferiscono lavorare al Pronto Soccorso. Questo acuisce il problema dei pazienti sprovvisti di assistenza sanitaria, in particolare modo nelle zone rurali come il Basso Polesine, zone periferiche come Torcello e Pellerina, zone di montagna come quelle del Bellunese, del Veronese e del Vicentino».

Dal gesto del medico emiliano, tuttavia, Crisarà prende le distanze («Non lo condivido»), così come il suo collega Enrico Peterle, che dirige uno studio ipertecnologico di Medicina generale a Noale, in provincia di Venezia: «Non sono d'accordo con il collega -

taglia corto - mi sembra una finta liberazione da una falsa prigionia. Fra dieci anni mi piacerebbe intervistarlo e chiedergli cosa pensa del ruolo perso e del contatto smarrito con i suoi pazienti. È vero, da quando c'è stato il Covid le richieste si sono moltiplicate e sono aumentati i bisogni da parte della popolazione. Nello studio siamo passati da 10 mila contatti nel 2020 a più di 16 mila. Non è solo a causa della pandemia». Secondo Peterle, se da un lato ci sono richieste senza senso, dall'altro ce ne sono anche di motivate, «a cui rispondiamo in orario di lavoro anche se arrivano alle tre del mattino. A volte mi sveglio la mattina e sono bombardato di messag-

gi, ma ho imparato a gestirli». Le applicazioni, poi, secondo Peterle «aiutano a gestire la domanda di farmaci, l'ambulatorio è più organizzato e più efficiente. La Regione ci mette a disposizione alcuni tool, che bisogna organizzare in maniera manuale».

Ben altre convinzioni coltiva la dottoressa Mara Cabriolu, che esercita a Sommacampagna, nel Veronese e che si è sfogata nei giorni scorsi con un lungo post su Facebook: «Noi medici di base - spiega - siamo diventati uno spaccio di ricette e di esami. Proprio questa mattina una signora mi ha trattato malissimo perché non avevo risposto subito. Siamo assediati a tutte le ore, io lavoro dalle 7.50 alle 23 e

40

milioni di richieste di prestazioni mediche in Veneto

16

le ore di lavoro giornaliere che arrivano a toccare i medici più disponibili

non stacco praticamente mai. Così non è più possibile andare avanti, voglio tornare a fare il medico nella maniera giusta». Sul cellulare di lavoro, aggiunge Cabriolu, «ho disattivato Whatsapp volutamente e per questo ricevo continue critiche e richieste di adeguarmi. La multimedialità ha creato solo un immenso disservizio, trasformando il medico di famiglia in un distributore di servizi a comando. Non abbiamo più il tempo di parlare con i pazienti. Le richieste di visita a volte vengono evase in dieci giorni, perché abbiamo troppi pazienti. Ma con 10 ore di ambulatorio, 2-3 di ricette e beghe informatiche, 2 di visite domiciliari, mancano materialmente gli spazi per rassicurare e affrontare un paziente che ne avrebbe bisogno».

Il tutto perché molte richieste, secondo Cabriolu, «sono inappropriate. Su dieci, nove chiedono esami che non sono necessari. È come se fossimo in guerra ogni giorno, è una cosa orrenda». L'apertura di canali multimediali molteplici «ha creato una richiesta incongrua impossibile da soddisfare. A Sommacampagna ci sono 16 mila residenti, di cui 3700 sono senza medico di famiglia. Io stessa ho 300 pazienti in più del massimo previsto. In mezzo a tutto questo avere una vita per noi medici è impossibile».

Dimitri Canello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo nazionale

Caro energia, alla sanità 300 milioni in più

VENEZIA Quasi dieci miliardi di euro: a tanto ammonta la ripartizione per il Veneto del Fondo sanitario nazionale che, ogni anno, viene distribuito fra le Regioni. Dei 120 miliardi di euro, come deliberato dalla Conferenza delle Regioni presieduta da Massimiliano Fedriga, 20 sono destinati alla Lombardia che detiene da sempre il record; a seguire Lazio e Lombardia con 11 miliardi e poi, in quarta posizione, il Veneto con 9,9.

L'anno scorso il riparto era stato di 9,6 miliardi (su 117 totali), 9,4 nel 2021. Alla determinazione della Conferenza vanno aggiunti e poi ripartiti anche 644 milioni di quota premiale e 1,4 miliardi che andranno a ripianare i maggiori costi energetici a seguito del caro materie prime. Il budget assegnato al Veneto andrà quindi ripartito fra le varie Usl e l'Azienda Zero. Nel mese di maggio, il numero uno della sanità veneta Massimo Annichiarico aveva

ricordato che la Commissione salute, assieme alle altre Regioni, aveva presentato richiesta al Governo di aumentare le risorse per l'aumento dei costi: in parte la risposta è arrivata, anche se invece di 5 miliardi richiesti ne sono arrivati 3. In questo modo, il Veneto ha ottenuto una maggiorazione di circa trecento milioni rispetto all'anno precedente (il bilancio è comunque stato chiuso in pareggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico Crisarà
I pazienti chiamano a qualsiasi ora e si arrabbiano se non rispondiamo subito

accessi all'anno. L'informatica non solo non ha migliorato il lavoro, ma lo ha significativamente peggiorato. I pazienti chiamano a qualsiasi ora del giorno e della notte, si arrabbiano se non rispondiamo subito ai messaggi Whatsapp o alle mail. Da parte di un medico, oltre ad avere spirito di servizio, si devono assolutamente porre dei limiti a queste continue richieste».

Difficile arginare questa valanga informatica, che riduce sensibilmente gli spazi di vita privata, dando l'illusione di essere sempre connessi: «Il risultato di questo assedio -